

Intervista. Nicola Paiuzza, presidente dell'associazione Au.Di.Do. (Autogestione Diversamente Dotati). 0

articolotre.com/2014/12/intervista-nicola-paiuzza-presidente-dell'associazione-au-di-do-autogestione-diversamente-dotati/

23/12/2014



-Luca V. Calcagno- Au.Di.Do nasce nel 1992 ad Alpignano e ha l'obiettivo di essere un punto di incontro per i **ragazzi disabili** e le loro famiglie. Accoglie persone con problematiche di diverso tipo: disabilità mentale (ritardo mentale, autismo, sindrome di down) e fisica. Conduce vari progetti con un fine comune: insegnare delle abilità manuali ai ragazzi, in modo da prepararli a una vita integrata nella società. Ha collaborato con realtà Torinesi e ha accolto persone provenienti anche da Sant'Antonino-Vaie, dimostrando di essere un riferimento per la Bassa Valle di Susa e non solo.

Articolotre ne parla con il presidente, **Nicola Paiuzza**.

Chi vi conosce per la prima volta può rimanere stupito da quello che è il vostro fine ultimo: l'autogestione, far sì che i vostri ragazzi sappiano cavarsela da soli nella quotidianità. Perché guardate spesso alla pratica e al lavoro?

È un principio molto semplice: quando conosci una persona domandi due cose “come ti chiami” e “che lavoro fai”. Non poter rispondere, non avendo un lavoro o non avendo acquisito delle capacità spendibili all'esterno, influenza molto la dignità della persona. Puntiamo molto sui lavori manuali, affinché questi ragazzi vengano inseriti almeno in tirocini. Cerchiamo di prepararli, in modo che quando andranno a chiedere una collocazione abbiano qualcosa di spendibile, come “io ho aiutato a fare l'orto”, o ancora “so fare delle attività manuali”. In questo modo dimostrano di essere capaci di stare con gli altri in un contesto produttivo.

Molte persone che seguiamo, dopo aver ottenuto una certa autonomia, chiedono quello che vogliono tutti i ragazzi: lavoro, casa e famiglia. Sono bisogni legittimi, ma occorre mostrare loro come si raggiungono e si mantengono. Perciò sperimentiamo delle “prove di vita”, come la convivenza abitativa in un contesto di “normalità”, ovvero non in un posto isolato o solo con persone disabili, per far toccare con mano le difficoltà che si incontrano tutti i giorni.

Le parole principali rispetto a cui cerchiamo di sviluppare i nostri progetti sono autonomia, dignità e inserimento sociale. È anche importante la partecipazione attiva delle persone disabili: occorre ascoltarli, senza sostituirsi loro, pensando di sapere cosa provano o cosa desiderano. Il fatto che possano scegliere è fondamentale. Infatti, molto spesso, quando presentiamo le opportunità di Au.Di.Do. e chiediamo cosa gli piacerebbe fare, non sanno rispondere, perché c'è sempre stato qualcuno a decidere al posto loro.

L'associazione non dev'essere un recinto, ma una palestra di vita che dà degli strumenti per vivere.

Gestire un'associazione come Au.Di.Do. non dev'essere semplice, anche tenendo soltanto conto delle responsabilità. Qual è stata la spinta che l'ha portata a fare il presidente?

Io sono genitore di una persona disabile autistica adulta e mi sono avvicinato perché, anche se tardi, ho metabolizzato il fatto che io e mia moglie non potevamo essere le uniche persone indispensabili per la crescita di nostro figlio. Aveva bisogno di contatti con altra gente e di essere inserito in un contesto sociale. Questo per chi è autistico è un grosso salto di qualità. Allora, prima ho inserito mio figlio in Au.Di.Do. poi sono entrato anch'io, anche se in precedenza l'associazione era frequentata di più da mia moglie, a cui poi ho dato il cambio. Ho voluto però domandare a mio figlio se il fatto che fossi anch'io in associazione gli desse in qualche modo fastidio: alla fine tutti i ragazzi si sentono un po' a disagio con i genitori attorno anche fuori di casa. Ho cercato di fare in modo che quando lui è qua non lo osservo quasi mai, lasciandogli i suoi spazi e dedicandomi a seguire le altre persone.

Dati i molti anni di attività, per chi è disabile il peggioramento della situazione economica dovuta alla crisi ha avuto qualche conseguenza?

Da un punto di vista economico, le ha peggiorate. Da un punto di vista umano e di relazioni, progressi ce ne sono comunque stati qui ad Alpignano e sul territorio. La disabilità oggi è vista in modo diverso: le famiglie stesse escono di più allo scoperto. Non è più tenuta nascosta tra le mura di casa come un problema, vissuto con un senso di colpa.

Con la crisi ci sono meno sostegni economici, ma sta cambiando la concezione stessa del disabile, abbandonando il buonismo del "poverino ti do qualcosa" per passare al "tirarsi su le maniche" coinvolgendolo in maniera attiva per quelle che sono, ovviamente, le sue possibilità. Sono finiti i tempi in cui il disabile poteva vivere in maniera assistenziale, ora se ha bisogno del suo sostegno deve dare qualcosa anche lui per ricevere. Per questo qui in Au.Di.Do. costruiamo le casette per gli uccelli con il laboratorio di falegnameria, per poi metterle nei parchi di Alpignano; facciamo oggetti di feltro che vengono venduti a offerta in un mercatino; lavoriamo anche all'esterno dell'associazione, con la Compagnia San Paolo, ad esempio. Noi vediamo sempre la parte positiva di ogni momento storico: in quello attuale bisogna tutti dobbiamo far girare le rotelle del cervello, ma è un'attività utile alla crescita della persona.

Oggi una famiglia come deve vedere la disabilità?

La deve vedere con speranza, questo lo dico sulla mia pelle. Non deve avere paura di lottare, ovviamente, anche se è difficile non lasciarsi prendere dallo sconforto. Vorrei proprio lanciare un messaggio di speranza, perché mio figlio, con tutte le sue difficoltà, oggi ha delle amicizie, svolge delle attività qui, vive con suo fratello più piccolo e ha trovato lavoro come aiuto bibliotecario. Se tornassi indietro a quando aveva 14 anni, non immaginerei tutto questo. Ora mi sembra una persona felice, ciò che tutti i genitori vogliono per i loro figli. Non bisogna mai perdere la speranza.